

## Tredici modi per sopravvivere ai morti

di Sandro Veronesi

PAOLO TEOBALDI, *Finte, e/o*, Roma 1995, pp. 110, Lit 22.000.

Mi torna in mente una striscia di Quino di tanto tempo fa: un uomo se ne sta sdraiato, al buio, con gli occhi chiusi; dorme, riflette, si rilassa; dall'esterno cominciano a risuonare dei colpi e l'uomo si scuote di soprassalto; i colpi continuano, più forti, e l'uomo comincia a spazientirsi; "Dove ho messo lo spazzolone?", dice fra sé e sé, cercando sotto al letto; finalmente trova lo spazzolone, e con rabbia risponde ai colpi, che continuano a risuonare, battendo con il manico contro la parete; l'ultimo quadro raffigura un becchino stupefatto, paralizzato nell'atto di inchiodare una bara, dall'interno della quale provengono dei colpi di spazzolone. Credo sia proprio questa la situazione della nostra letteratura — ci stanno seppellendo vivi — con la differenza che qui nemmeno si stupiscono di sentire i colpi di risposta, anzi per la verità in molti nemmeno li sentono, si sono messi i tappi negli orecchi.

Questa striscia di Quino appare molto appropriata per introdurre il mirabile colpo di spazzolone che recentemente ha dato Paolo Teobaldi con il suo *Finte*, pubblicato da e/o. Insegnante di Pesaro, già autore di un libro d'ambientazione scolastica intitolato *La scala di Giocca*, Teobaldi raccoglie e srotola sotto questo titolo un repertorio di "tredici modi per sopravvivere ai morti", tredici *finte*, per l'appunto, con le quali i superstiti potranno far fronte a un terribile lutto che li abbia colpiti. E non sarà facile, mi rendo conto, testimoniare dell'assoluta felicità di questo libro, intesa come cifra risultante di un susseguirsi di operazioni che Teobaldi compie con la maturità del grande scrittore, eppure anche col pudore di chi sembra accostarsi da dilettante alla scrittura. Fiocherebbero, se solo gli si desse la stura, bufere di aggettivi da quarta di copertina come *fresco, geniale, esilarante, lucido, straziante, leggero, magistrale*, oltre all'intramontabile *straordinario*; ma sarebbe un modo assai inadeguato di presentare questo — be', sì — piccolo capolavoro. Allora riassumerò alcu-

ne di queste finte, almeno due, quelle che più mi hanno commosso. La finta n. 2, o "Finta di Elettra", narra di un metodo scientifico con cui una figlia può, mediante adeguata apparecchiatura, ripescare nell'etere la voce del padre morto, sfruttando la teoria secondo la quale nessun suono si consuma mai del tutto, ma rimane, debole e confuso nelle mille frequen-

ze sonore, a far eco perenne a se stesso. Per captarle, queste voci remote, è però necessaria una grande antenna da ancorare sul terrazzo, prima con quattro tiranti, e i condomini l'accettano come segno di distinzione per tutto il palazzo, che poi però va ingrandita, otto tiranti, e i condomini allora non l'accettano più, perché adesso *deturpa*. Vessata dalle intimazioni dell'am-

ministratore e dalle minacce di azioni legali, la nostra figlia resiste, passa notti e notti ad armeggiare sulle manopole dei suoi ricevitori, finché, debolissima, ma inconfondibile, riuscirà a intercettare una frase che suo padre le aveva rivolto durante una vacanza, quando era bambina: "Dai, acciughina, andiamo al mare a fare il bagno!". La finta n. 7, invece, o "Finta delle

scarpe calzate ogni tanto", presuppone la compatibilità sessuale, e consiste nel conservare le scarpe del morto, per poi calzarle ogni tanto, appunto, e farci una passeggiatina nel quartiere: come primo risultato si otterrà che il modo di camminare riesumerà quello del morto, impresso nella conformazione imposta dai suoi piedi alle scarpe portate tanto a lungo; ma la finta vera e propria avrà pieno successo quando, tornati a casa, toglieremo le scarpe, e come per incanto per qualche impagabile momento si spanderà nell'aria la puzza di piedi del morto, rimasta imprigionata nelle fibre del cuoio e liberata da quel postumo riutilizzo. (E Teobaldi raccomanda di ricorrere con parsimonia a questa finta, con poche passeggiatine brevi, poiché altrimenti la puzza di piedi del vivo fagociterebbe quella del morto). Ve ne sono altre più tradizionali (le sedute spiritiche, la tavola sempre apparecchiata per il morto, la sua stanza lasciata qual era, i cippi lungo le strade, gli altari domestici, le messe di suffragio), alcune inquietanti (la n. 6, o "della vedova senza pace"), alcune di un lirismo folgorante (la n. 11, o "dei cibi che fanno sognare"), e in ogni caso tutte e tredici Teobaldi le manovra in un inesorabile movimento di riscatto dall'oblio attraverso la scrittura. Una scrittura d'impronta architettonica, urbanistica, quasi, sempre pronta a digredire nei dintorni eppure sempre capace, durante le digressioni, di non allontanarsi mai dalla rotta giusta, come fosse governata da quei complicati e bellissimi timoni a vento utilizzati dai navigatori solitari prima che i marchengegni elettronici spazzassero via tutto. In realtà sono proprio queste digressioni il cuore palpitante del libro, la sua vera anima romanzesca, e Teobaldi le usa per quello scopo testamentario che è l'origine, e insieme il più alto fine della letteratura in un'epoca di decadenza: registrare ogni minimo dettaglio di una civiltà andata in rovina nella rovina dei tinelli, dei paesi e delle città dove la gente ha continuato a morire e a sopravvivere mentre, di colpo, tutt'intorno mutava ogni cosa.

## Per la prima volta lesbiche

di Anna Nadotti

PINA MANDOLFO, *Desiderio*, La Tartaruga, Milano 1995, pp. 102, Lit 24.000.

"Mia cara, eccomi. Finalmente riprendo la parola". È una lunga lettera d'amore questo primo romanzo di Pina Mandolfo, lucida e appassionata dichiarazione d'amore per un'altra donna, forse la prima così esplicita della nostra letteratura fuori da un contesto politico lesbico. E poiché "non c'è più storia adesso", Pina Mandolfo la trasforma in racconto, non per mettere distanza tra sé e la donna che ha amato, bensì per ritrovare scrivendo la grande gioia che è stata, per sollevare lo schermo che il dolore della perdita aveva eretto tra lei e l'altra, e tra sé e sé. Un grande schermo che, sollevandosi a poco a poco come nei vecchi cinema, si piega in quarto, in ottavo, in pagine su cui non scorrono immagini ma parole fitte e incalzanti, non rancorose, dove la mente "incontra significati mai conosciuti" lasciando che i ricordi si incrocino, si sovrappongano. Memoria non cancellabile. E qui l'autrice fa un'operazione insolita nella recente produzione letteraria delle donne, almeno nel nostro paese. Non ripercorre una storia familiare per arrivare a spiegare i sentimenti dell'oggi, al contrario, femministicamente — se ancora è concesso usare questo avverbio — parte da sé per ritrovare anche in antichi abbandoni e trascuratezze ragioni e modi del proprio sentire. Non per deduzione, dunque, ma per induzione, com'è stato in anni recenti per almeno due generazioni di donne. Non riat-traversamento guardingo di luoghi che hanno già sentito il rumore di passi ancestrali e



materni, ma scoperta di luoghi propri che alludono per diversità a un possibile ricongiungimento.

Pina Mandolfo è siciliana e trova nei colori dell'isola alimento essenziale, eppure cerca — e ama — anche il grigio infreddolito del nord. Non è amore d'assenza, il suo, né gusto del paradosso o ironia gattopardesca, piuttosto desiderio, nostalgia isolana per il "continente" — continente che è penisola allungata e protesa verso la sua isola estrema.

"Perché le registe australiane sono più brave delle italiane?" si chiede a un certo punto l'autrice, e non è questione peregrina nel mezzo di una lettera d'amore. Sebbene non si avventuri sul terreno di una risposta, lei che pure si occupa di cinema, tuttavia tra le righe del suo racconto d'amore, di incontri, spostamenti, fughe, ne suggerisce una, che voglio esplicitare, perché mi pare narrativamente ed esistenzialmente preziosa. Forse le registe australiane sono più brave perché, avendo ricevuto in eredità dagli antenati il nomadismo, non l'hanno rifiutato ma hanno saputo farne una casa della mente.

## LA FILOSOFIA

DIRETTA DA PAOLO ROSSI

## Volume Primo:

## LE FILOSOFIE SPECIALI

Le comunità filosofiche  
Filosofia della scienza  
Filosofia della religione  
Filosofia del diritto  
Filosofia della politica  
Filosofia del linguaggio  
Filosofia della storia  
Antropologia filosofica

## Volume Secondo:

## LA FILOSOFIA E LE SCIENZE

Filosofia e matematica  
Filosofia e fisica  
Filosofia e biologia  
Filosofia e linguistica  
Filosofia e informatica  
Filosofia e scienze sociali  
Filosofia e psicologia  
Filosofia e teologia

## Filosofia e storiografia

Filosofia e storia della filosofia  
Filosofia e storia della scienza

Volume Terzo:  
LE DISCIPLINE  
FILOSOFICHE

Metafisica  
Teoria della conoscenza  
Logica

Etica  
EsteticaVolume Quarto:  
STILI E MODELLI TEORICI  
DEL NOVECENTO

Empirismo  
Ermeneutica  
Esistenzialismo  
Fenomenologia  
Filosofia analitica

Idealismo  
Marxismo  
Neoscolastica  
Nichilismo  
Postmoderno  
Pragmatismo  
Razionalismo critico  
Spiritualismo  
Storicismo  
Strutturalismo  
Tradizionalismo

UN GRANDE E  
INNOVATIVO TRATTATO  
SISTEMATICO A  
CURA DEI MIGLIORI  
SPECIALISTI ITALIANI

UTET

studio libro